

OGGI ALLA SALA BRANCACCIO ATTIVO DEI COMUNISTI ROMANI

O.d.g.: Il viaggio del presidente Gronchi e l'azione dei comunisti nella lotta per la distensione

Presiederà Paolo Bufalini Relatore Alfredo Reichlin

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 42

GIOVEDÌ 11 FEBBRAIO 1960

QUESTA SERA IL PRESIDENTE ARRIVA A ROMA

Gronchi a Leningrado

Nella stanza di Lenin allo Smolny



MOSCA - Visitando Palazzo Smolny, che fu sede del Comitato militare rivoluzionario del Partito bolscevico, il presidente Gronchi si sofferma nella camera che fu in quei giorni abitata da Lenin.

visita i luoghi della grande Rivoluzione

Scambio di brindisi col sindaco Smirnov e omaggio del Presidente alla eroica città

(Dal nostro corrispondente)

LENINGRADO, 10 - Questa mattina alle 9,45 Gronchi è giunto a Leningrado, per un breve soggiorno nella città del Baltico prima di riprendere domani l'aereo per l'Italia. È stata una visita intensa il cui valore turistico è stato riempito di significato politico dai discorsi pronunciati e dai luoghi visitati, alcuni dei quali celeberrimi, come lo Smolny, dove Lenin annunciò la nascita dello Stato dei Sovieti, e il monumento di lavoro dove, nel corso dell'ottobre 1917, dirette la insurrezione e stesero i primi decreti del nuovo potere rivoluzionario: i decreti sulla pace e sulla terra.

sono saliti sull'Espresso una trentina di giornalisti, operatori della Tv e fotografi. Il viaggio è durato tutta la notte. Il convoglio marciava col passo lento e uniforme dei treni russi, senza scosse, sulla strada ferrata completamente deserta. Alle prime luci del giorno, verso le 8, si è disteso davanti ai viaggiatori il paesaggio sterminato della campagna russa, completamente bianco di neve. Al momento dell'arrivo a Leningrado, il panorama era splendido e il sole, che aveva tralocato la nebbia, incendiava i colori le bandiere, le decorazioni festose e gli stemmi di benvenuto che decoravano la stazione.

Il treno su cui viaggiava Gronchi, un «Espresso» color blu-notte, è partito alle 10,35 di ieri sera dallo stazionario Leningradskij di Mosca. Gronchi e il suo seguito hanno preso posto su una vettura speciale. L'accompagnavano nel viaggio Orfanon, e il vice ministro degli Esteri Zorn. Il treno si è mosso in modo lento e silenzioso verso Leningrado.

Gronchi rientra stasera a Roma

L'arrivo del Capo dello Stato e della delegazione italiana recatasi a Mosca è confermato per le ore 20 di stasera. L'aereo recherà direttamente Gronchi ed il seguito da Mosca a Roma senza scalo, attraverso l'Austria.

Quando Gronchi è sceso dalla vettura, era ad attenderlo sulla banchina una imponente rappresentanza delle autorità di Leningrado, capeggiata da Smirnov, presidente del Soviet della città. Festoni di bandiere dell'URSS, della RSFSR (russa con striscia azzurra verticale) e italiane spiccavano dappertutto. La guardia d'onore, formata da un battaglione della guarnigione di Leningrado, si è schierata sull'attacco mentre si salutava sotto il cielo le note dell'Inno nazionale.

Smirnov ha salutato gli ospiti, sottolineando la soddisfazione dei leningradesi per la visita di Gronchi, che arriva in un momento in cui la situazione internazionale appare più serena e più pacifica. Ha parlato di un periodo di miglioramento dei rapporti tra tutti i paesi.

Anche il saluto di Gronchi è stato molto caloroso e sincero. Dopo aver espresso il rammarico per aver dovuto snobbare il viaggio, un mese fa, e per la brevità della sua visita odierna, ha parlato di un periodo di miglioramento dei rapporti tra tutti i paesi.

Il presidente ha aggiunto che «in epoca più recente dell'attentato glorioso, la storia di essa è ancora la storia stessa della Rivoluzione d'Ottobre, del martirio della guerra, della rinascita e della potenza dell'Unione Sovietica».

Dopo aver lasciato la stazione e fatto una breve sosta alla residenza, Gronchi ha lasciato Leningrado, sulla via della Nuova Anna completamente ghiacciata. Gronchi ha compiuto un lungo giro di visita alla città. Tra i principali monumenti sono state il monumento a MARIZIO FERRARA.

In una baracca alla Farnesina

Bruciano vivi due fratellini

La madre quasi impazzita dal dolore è stata ricoverata alla clinica neuropsichiatrica: quando la baracca era ridotta a un rogo aveva tentato di lanciarsi nelle fiamme



Il piccolo Marco di 4 anni, figlio superstite della famiglia Galanti, insieme ad altri bambini nel luogo dove sorgeva la baracca che era la sua casa, e dove i suoi due fratellini hanno trovato orrendo morte.

Due bambini sono morti a Roma, assai vivi, nel rogo di una baracca «abusiva» in via dei Monti della Farnesina, ai piedi del cimitero militare francese. Tre anni aveva il più grande, e si chiamava Emidio. Ferdinando era il nome dell'altro, che aveva soltanto due mesi. Il loro padre si chiama Mario Galanti, ha 25 anni e fa il manovale edile da anni.

La madre, Sabatina Galanti, di 30 anni, è quasi impazzita dal dolore. L'ha ricoverata alla clinica del Policlinico, un mare di fango, dove si fonda fino al collo del piede e dove anche le automobili stentano ad avanzare. La strada si snoda intorno a un colle, che culmina nel cimitero di guerra, e da via dello Stadio Olimpico, avanza per lievi tornanti fino al maneggio di Tor di Quinto e prosegue fin quasi a toccare Villa Tacchi Venturi e via della Camilluccia in parte e asfaltata, in parte è semplicemente sterrata e la pioggia continua di questi giorni l'ha ridotta in un mare di fango, dove si fonda fino al collo del piede e dove anche le automobili stentano ad avanzare.

La madre, Sabatina Galanti, di 30 anni, è quasi impazzita dal dolore. L'ha ricoverata alla clinica del Policlinico, un mare di fango, dove si fonda fino al collo del piede e dove anche le automobili stentano ad avanzare. La strada si snoda intorno a un colle, che culmina nel cimitero di guerra, e da via dello Stadio Olimpico, avanza per lievi tornanti fino al maneggio di Tor di Quinto e prosegue fin quasi a toccare Villa Tacchi Venturi e via della Camilluccia in parte e asfaltata, in parte è semplicemente sterrata e la pioggia continua di questi giorni l'ha ridotta in un mare di fango, dove si fonda fino al collo del piede e dove anche le automobili stentano ad avanzare.



Mario Galanti affranto per la morte dei suoi due bambini. Solo ora, dopo l'atroce tragedia che tanto assomiglia a un delitto, l'Istituto delle Case Popolari si è deciso a dargli un alloggio.

La baracca dei Galanti era forse la più povera, la più misera. Se l'erano costruita insieme nel 1955, un anno prima di sposarsi, Mario e Sabatina (lui era appena arrivato da Valle Castellana, in provincia di Teramo, a cercare lavoro con i fratelli; lei, del suo stesso paese, l'aveva preceduto di pochi mesi ed era impiegata come domestica presso la famiglia di un professionista). Avevano alzato, intorno a un pavimento di mattoni, quattro pali e li avevano coperti, sopra e ai fianchi, col cartone estramattato, poche assi di legno e la latta di qualche bidone sventrato. Avevano così ricavato una stanzetta di tre metri per sei, l'avevano divisa in due con tramezzo di compensato, l'avevano riempita con due reti, un fornello a gas, la bombola e poche stoviglie ed erano andati a vivere, col loro primo figlio. Poi, a ingrossare la famiglia, erano venuti Emidio e Ferdinando; e la donna aveva dovuto lasciare il lavoro, per restare vicina ai suoi figli.

Le serate, ogni mattina hanno segnato l'inizio di un giorno che sembrava essere uguale a tutti gli altri. Mario Galanti si è alzato, si è vestito, ha baciato la moglie e i bambini e si è recato al lavoro e occupato, col fratello maggiore, Marco, e l'ha accompagnato nell'asilo della ditta GIADAV, che in via Antonio Bonamonti ha in appalto i lavori per la costruzione della nuova sede della Corte dei Conti. Un'ora dopo, anche Sabatina Galanti era in piedi. Ha preparato il figlio maggiore, Marco, e l'ha accompagnato nell'asilo «Villa Paolis», in via della Camilluccia 587, dove il bimbo di solito restava fino alle ore 18. Anche Emidio fre-

I veri lustrascarpe

La missione di Gronchi, i colloqui politici con Krusciov, i risultati positivi di questo primo incontro italo-sovietico, infine l'inizio di una partecipazione italiana al processo di distensione: questo è il grosso, l'immenso rosario che i gruppi dirigenti clericali e fascisti hanno dovuto ingoiare. Ma non riescono, non possono riuscire a digerirlo, questo rosario. Ed ecco allora la grande stampa borghese, lanciarsi in una campagna senza freni di tutto contro il Capo dello Stato. «Da quando siamo arrivati a Mosca, non abbiamo fatto altro che lustrare le scarpe ai padroni del Cremlino: le invettive del cardinale Olivianini, come si vede, sono riprese e tradotte sulla stampa in termini di scandalosa volgarità. Qual è la ragione di tutto ciò?

Qual che non si riesce a digerire, in primo luogo, è lo spirito stesso che ha guidato nel suo viaggio il presidente Gronchi, e che lo ha indotto a riconoscere la grandezza della realtà socialista, gli indirizzi pacifici della politica sovietica, la necessità vitale di un confronto e di un incontro sul terreno della coesistenza e della collaborazione internazionale.

«Mi sembra superfluo ripetere ogni quanto l'Italia apprezzi il desiderio di pace del governo sovietico». Tale è stato il primo concetto espresso da Gronchi nell'ultimo stesso di porre piede sul suolo dell'URSS. Il valore «europèo» dell'esperienza sovietica, il «fondamento comune di cultura» tra i due paesi come base di un possibile «pensiero comune»: la necessità di abbandonare, dopo 40 anni di ricerca dei punti di dissenso e di divisione per applicarsi a ricercare gli elementi di accordo e di unione; il riconoscimento della «grande apertura» dei dirigenti sovietici nel ricercare forme di intesa tra i due stati; i concetti che Gronchi è andato esprimendo in ogni tappa del suo viaggio. E' questo il terreno su cui già da tempo si sono posti gli uomini più responsabili, più rappresentativi ed anche più avveduti dell'Occidente, essendo il solo ragionevole per chi non voglia negare l'evidenza stessa delle cose e rischiare la catastrofe della guerra e del suicidio collettivo. Ma porci su questo terreno significa modificare la tendenza e gli indirizzi dei gruppi più oltranzisti e ciechi che ancora influenzano la nostra politica estera, significa a spazzare via dalla scena le falsificazioni, i miti, gli isterismi propagandistici che sono il pane quotidiano dei nostalgici della guerra fredda.

Ciò che non si è riusciti a digerire è, in secondo luogo, la cordialità delle accoglienze sovietiche ai massi-

colo più penoso di quello offerto in proposito dal grosso della nostra stampa borghese: la quale non aveva finito di tralucere da lustrascarpe i rappresentanti del nostro paese a Mosca, e già si gettava a corpo morto a speculare su inesistenti «offese» sovietiche alla nostra dignità nazionale!

Ma, a questo punto, il problema che si pone non è più se può avere sulla scena europea e mondiale ai fini della distensione, Gronchi ha sottolineato più volte il valore non occasionale e non formale di questa accoglienza, così che ha definito «memorabile» la sua visita. Grazie a questo clima, il nostro paese è stato, per la prima volta dopo molti anni, protagonista di un avvenimento internazionale che lo ha posto al centro dell'attenzione mondiale. Questa atmosfera ha subito alcuna inerzia, in nessuna fase della visita presidenziale. Ed è difficile immaginare spetta-

che costituiscono oggi il principale ostacolo sulla via pacifica aperta a Ginevra e a Camp David.

Questo è il punto, questa è la sostanza delle cose. E' quando Krusciov ha posto sul tappeto la questione tedesca, con la chiarezza e l'energia necessarie, che Pella e il suo seguito hanno reagito come emissari del cancelliere tedesco. Ed è in difesa dei reaganisti tedeschi che la stampa italiana è scesa in campo, confermando che tra Camp David e Bonn essa è per Bonn. In questo modo, il governo di Segni e Pella e tutte le forze che lo sostengono rivelano il loro malgrado qual è la vera scelta che si pone al paese: o alti coneretti in favore della distensione, dei quali il viaggio a Mosca è una storia premissa, oppure una politica che, ove non sia soltanto vuota e sterile, ci aggrava ed entra finché del neonazismo europeo.

«L'Occidente», come si suol dire, ma più semplicemente del cancelliere Adenauer, ossia dell'uomo e delle forze che costituiscono oggi il principale ostacolo sulla via pacifica aperta a Ginevra e a Camp David.

«L'Occidente», come si suol dire, ma più semplicemente del cancelliere Adenauer, ossia dell'uomo e delle forze che costituiscono oggi il principale ostacolo sulla via pacifica aperta a Ginevra e a Camp David.

Sottolineando il pericolo per l'Isola e per l'Italia

Unanime il Consiglio regionale sardo fa appello a Segni contro l'«A» francese

Corrias al presidente del Consiglio: «I sardi vogliono vivere e lavorare in pace»

(Dalla nostra redazione) CAGLIARI, 10 - Il Consiglio regionale della Sardegna ha approvato alla unanimità un o.d.g. concordato dai diversi gruppi contro la esplosione della bomba atomica francese nel Sahara. Il Consiglio regionale della Sardegna, considerato che il governo francese intenderebbe procedere proprio in questi giorni ad esperimenti nucleari con l'esplosione di una bomba atomica nel Sahara, rilevato che con tale esplosione si sono già levate autorevoli e allarmate proteste di scienziati italiani sia singolarmente sia in convegni scientifici perché essa, diffondendo fallout atomico radioattivo nell'area mediterranea, costituirebbe un grave pericolo per la popolazione della Sardegna e di tutto il Mezzogiorno d'Italia; auspica che le trattative in corso nelle competenti sedi internazionali si concludano al più presto con un equo accordo per un controllato disarmo generale nel campo delle armi convenzionali e per la controllata definitiva interruzione di ogni ulteriore sperimentazione di armi nucleari da parte di tutti gli Stati, con conseguente controllata distruzione di tutte le scorte di bombe atomiche esistenti; e invita la Giunta «1) a rendersi interprete presso il governo centrale

delle preoccupazioni della popolazione sarda affinché esso svolga la necessaria azione incisiva ad annullare una decisione che ha provocato tante giustificate apprensioni;

«2) a intervenire presso il medesimo governo centrale affinché vengano con ogni urgenza, potenziati in Sardegna adeguate stazioni di accertamento e di permanente controllo della radioattività dell'aria, sovrastante e delle acque di mare circostanti.»

La Segreteria del PCI, rinvitata per la prima volta dopo il IX Congresso, ha anzitutto preso atto con soddisfazione della larghezza di vedute e della serietà della proposta che essa ha presentato per far avanzare il paese sulla via della democrazia e del progresso e della funzione sempre più rilevante che il nostro partito è chiamato ad esercitare nella vita politica nazionale, nella lotta ad esercitare nella vita politica nazionale, nella lotta ad esercitare nella vita politica nazionale, nella lotta ad esercitare nella vita politica nazionale.

Comunicato della Segreteria del Partito comunista italiano

Dal IX Congresso nuovo slancio alla lotta e al lavoro del Partito

La campagna del tesseramento - Convocati per mercoledì la Direzione e per marzo il Comitato centrale

La Segreteria del PCI, rinvitata per la prima volta dopo il IX Congresso, ha anzitutto preso atto con soddisfazione della larghezza di vedute e della serietà della proposta che essa ha presentato per far avanzare il paese sulla via della democrazia e del progresso e della funzione sempre più rilevante che il nostro partito è chiamato ad esercitare nella vita politica nazionale, nella lotta ad esercitare nella vita politica nazionale, nella lotta ad esercitare nella vita politica nazionale, nella lotta ad esercitare nella vita politica nazionale.

La Segreteria del partito approva l'iniziativa delle organizzazioni che hanno deciso di impegnarsi nei prossimi giorni nella popolazione e nel dibattito delle decisioni del congresso ed invita tutte le federazioni, le sezioni, le cellule e, in modo particolare, i compagni che hanno partecipato al congresso come delegati e come invitati a rievocare sui loro lavori ai compagni e ai lavoratori, organizzando assemblee di partito, riunioni di operai, conferenze e dibattiti.